

a cura di Olga Coccoli

Se vuoi comunicare con Olga Coccoli: olghina88@msn.com

SMISURATE PREGHIERE
De André: musica e marginalità

Capitolo 3

LE PREGHIERE DEGLI ULTIMI. MARGINALITA' SOCIALE E DEVIANZA

Marginalità sociale

Ogni volta che la società è soggetta a drammatici cambiamenti del proprio scenario economico, sia nel bene che nel male, si assiste ad una sorta di discrepanza tra i valori comunemente professati e la realtà. La società dell'Ottocento è stata studiata da Emile Durkheim, che si è posto il problema della disuguaglianza sociale. Nella società arcaica l'uomo poteva esprimere i valori naturali, quali la solidarietà, la condivisione. Cosa che non accade nella società industriale, che è invece caratterizzata dall'oppressione dei valori naturali dell'uomo, perché l'industrializzazione divide la società in classi sociali e quindi porta alla disuguaglianza sociale. La disuguaglianza sociale porta all'anomia⁹⁶, cioè l'assenza di norme, di regole morali. L'anomia porta l'uomo a non poter più esprimere i suoi valori naturali, che ha imparato dalla religione, e si sente frustrato. Questi valori non vengono cancellati, anzi continuano ad essere professati, ma non riescono ad essere espressi appieno. Lo stato di anomia può portare l'uomo al suicidio e a commettere atti devianti.

In un sistema dove si afferma la disuguaglianza sociale, è alto il tasso di marginalità sociale. «La caduta delle metanarrazioni, cioè delle ideologie che servivano a dare senso agli accadimenti e alle condotte, priva l'individuo delle certezze e lo induce a destreggiarsi tra definizioni disparate⁹⁷».

Di fronte alla società postmoderna, emerge nella società il desiderio di certezze, e di voler tornare agli schemi sociali tradizionali. All'interno di questa società frammentata i mass media ci dicono chi è la persona da escludere, da emarginare. E così si escludono gruppi di persone, magari perché sono ritenuti pericolosi per motivi politici o sociali. Così in un sistema finalizzato a diffondere terrore, gli attori sociali si convincono che alcune categorie di persone sono davvero da escludere. I mass media attraverso la comunicazione di massa diffondono un panico morale, fanno credere alle persone che le persone escluse sono pericolose e vanno emarginate dalla società. Viene diffusa l'idea che chi è povero economicamente, socialmente può essere anche deviante.

Il termine "panico morale", coniato da Stanley Cohen⁹⁸ diffonde delle paure che si basano sul nulla perché la paura è costruita su basi fragili. La persona etichettata come marginale, come esclusa, è considerata "cattiva" dalla società. Le persone escluse dalla società sono coloro che hanno caratteristiche diverse, per esempio perché praticano una religione diversa, vestono o

96 É. Durkheim, *Il suicidio*. Studio di sociologia. Trad. it. Rizzoli, Milano, 1987.

97 R. Perrotta, *Cornici, specchi e maschere*, cit., p. 171.

98S. Cohen, *Folk devils and moral panics. The creation of mods and rockers*. Basil Blackwell, Oxford, 1987. Cit. in R. Perrotta, *Cornici specchi e maschere*, p. 169.

mangiano in modo diverso rispetto alla massa della società⁹⁹. L'escluso, l'ultimo, l'estraneo è colui che consideriamo diverso da noi perché parla una lingua diversa, si veste in modo diverso, conduce la vita in modo diverso, segue valori di vita diversi. «Ciò che lo straniero ha in comune con noi non è percepito, viene scotomizzato in base a quelle che Goffman definisce regole di irrilevanza, norme sociali che ci portano a dare rilievo a determinate cose e a considerare altri significati»¹⁰⁰. Se si considera così l'escluso come un pericolo lui si auto convincerà di essere emarginato dalla società e la società lo escluderà. L'escluso viene considerato un "marginal man"¹⁰¹, cioè un uomo che vive ai margini della società. Il ricercatore per studiare la marginalità sociale è tenuto a conoscere i modi di essere dell'escluso, ma anche quelli della società in cui è inserito. All'interno di una società priva di certezze, per evitare che esistano emarginazioni sociali la società deve eliminare le barriere del pregiudizio, gli stereotipi, al fine di poter integrare gli emarginati all'interno della società. Se nella società si continua a vedere il diverso come pericoloso e quindi deviante, gli ultimi cioè le persone che vengono considerate come marginali dalla società esisteranno sempre. Detto questo adesso vediamo come l'emarginato, lo stigmatizzato, il deviante viene inserito all'interno del mondo sociale.

Per affrontare questo studio ricorderemo due tra i più importanti studiosi che hanno affrontato questo problema: Erving Goffman e Howard S. Becker. Iniziamo da Erving Goffman che nel suo saggio "Stigma", ha affrontato studi sul problema della persona stigmatizzata¹⁰².

La marginalità sociale è una condizione che prevede per la sociologia studiare e capire la posizione che hanno le persone nella struttura sociale. L'emarginato si vergogna del suo status ed è costretto ad accettare la propria esclusione dalla società perché gli altri lo considerano diverso. Uno degli elementi importanti per la società sono le norme, infatti «una delle condizioni della vita sociale è che tutti quelli che vi partecipano condividano le stesse attese normative, poiché le norme trovano convalida unicamente nel fatto di essere patrimonio comune»¹⁰³. La società è regolata da norme e quando queste norme vengono violate si parla di devianza. «Le norme dell'identità alimentano le deviazioni così come alimentano il conformismo».¹⁰⁴

Gestire le identità stigmatizzate è un processo non facile per la società. Non dobbiamo dimenticare che le persone stigmatizzate e quelle non stigmatizzate appartengono tutte allo stesso modo alla società. Può accadere che una persona considerata normale per quasi tutta la vita, venga stigmatizzata per un comportamento considerato anormale dalla consuetudine sociale. Per esempio una persona "normale" a seguito di un episodio cade in depressione e viene così stigmatizzata e etichettata come malata di mente. Insomma, nello stigma in un modo o l'altro possono finire tutti. E' per questo motivo che chiamiamo lo stigmatizzato deviante normale¹⁰⁵. Può anche accadere che una persona considerata sempre esclusa, sia accettata dalla società perché riesce ad uscire dal suo status di stigma. Perciò possiamo dire che le persone normali e quelle stigmatizzate sono entrambe parti di un processo sociale. E' una relazione continua che può rovesciarsi e cambiare. Perciò non esiste nella società lo

99 R. Perrotta, Cornici, specchi e maschere, cit., pp. 169-170.

100 R. Perrotta, Cornici, specchi e maschere, cit., p. 171.

101 Ibidem

102 E. Goffman, Stigma, L'identità negata, Editore Ombre corte/cartografie, Verona, 2012, p. 158

103 E. Goffman, Stigma, L'identità negata, cit., p. 159

104 Ivi, p. 160

105 Ivi, p. 163

stereotipo di emarginato, perché un individuo lo può diventare in ogni momento del corso della vita.

La devianza, gli outsiders e gli imprenditori morali

Come si è detto fin qui l'individuo emarginato è una vergogna per la società e lui stesso si sente escluso. All'interno del gruppo ci sono delle regole morali da seguire, se vi è un soggetto che non le segue. Vengono date due definizioni di deviante, deviante del gruppo interno, cioè «una persona è considerata deviante del gruppo interno per ricordarci che si tratta di un deviante relativo ad un gruppo concreto»¹⁰⁶, mentre con il termine deviante sociale¹⁰⁷ si indica un gruppo di persone devianti. Come per esempio le prostitute, i vagabondi, i tossicodipendenti, gli alcolisti. Questi gruppi di persone sono convinte che la loro vita sia meglio delle persone normali, essere deviante e non seguire le regole sociali significa per loro condurre una vita corretta. Sia il deviante del gruppo interno, sia il deviante sociale hanno una condizione di svantaggio. Non sempre però chi è in una condizione di svantaggio viene collocato in uno stigma e si sente emarginato. Per esempio chi ha una minorazione fisica lieve, l'accetta ed è inserito nella società, senza essere stigmatizzato¹⁰⁸. Detto questo, vediamo adesso qual è la correlazione tra norme e comportamenti. Le norme e il comportamento sono correlati perché si influenzano a vicenda. Entrambi sono inseriti all'interno di un sistema biunivoco. Per spiegare meglio questo concetto distinguiamo le norme in tre tipi. Le norme culturali, cioè dettate dalla cultura di un gruppo (per esempio quelle che regolano il comportamento durante il pranzo), quelle legislative (dettate dalla giurisprudenza) e infine quelle subculturali, che disciplinano i comportamenti legati alle credenze popolari, come i rituali e le superstizioni. La vita quotidiana è regolata da norme. All'interno di una cornice le regole disciplinano i possibili comportamenti: le regole nascono infatti a seguito di eventi che hanno scompensato l'equilibrio della cornice. Per insegnare all'individuo le norme, bisogna riconoscerle innanzitutto come morali: è il buon senso civile che porta gli individui a comportarsi bene con gli altri. La persona umana è definita «persona morale»¹⁰⁹ perché è tenuta ad avere un'identità e ad essere riconosciuta come individuo con un proprio ruolo e nello stesso tempo non deve essere asociale, ma una persona che per moralità socializza con gli altri. Quindi all'interno della cornice possono verificarsi situazioni diverse nelle quali la persona è tenuta a seguire degli obblighi e dei doveri.¹¹⁰ I comportamenti umani seguono dei rituali, ad esempio quando si è in gruppo per una festività. I rituali hanno il compito di semplificare la vita quotidiana. Le persone socializzano seguendo rituali che, senza norme precise, portano gli individui a conformarsi ad un gruppo, a rispettarci reciprocamente, e dicono alle persone come si devono comportare in determinate situazioni. I rituali fanno sì che le persone si sentano padrone di sé e imparino così a relazionarsi con gli altri, portano le persone ad interagire con gli altri, seguendo dei simboli spontanei, come per esempio la stretta di mano che significa socializzare con l'altro, essere accogliente.

I rituali vengono divisi da Goffmann in «deferenza», che è un atteggiamento convenzionale, come per esempio dare del lei ad una persona che non si conosce, e in «contegno», che è l'azione manifestata attraverso

106E. Goffman, *Stigma*, L'identità negata, cit., p. 175.

107 Ibidem.

108 Ivi, pp. 179-180.

109V. Romania, *Le cornici dell'interazione*, cit., p. 180.

110Ibidem.

l'atteggiamento, come per esempio il modo di vestirsi o di muoversi.¹¹¹ Oltre alla deferenza e il contegno l'interazione umana è unita dalla «faccia»¹¹², cioè il modo in cui la persona vive gli incontri con gli altri e il modo con cui interagisce. Ogni individuo mostrerà agli altri una faccia diversa, perché ogni persona ha le proprie caratteristiche, ogni sé è diverso da un altro. Le persone cercheranno così di seguire comportamenti adeguati alle regole che disciplinano la situazione. Quando le persone violano le regole della cornice cercano di giustificarsi per autodifesa, per esempio quando la persona fa ricorso a seguito di un incidente in auto, si giustificherà dando la colpa al fondo sconnesso¹¹³. Dalle giustificazioni che l'essere umano utilizza per spiegare i motivi per aver violato le norme si capisce che esiste un legame tra comportamento e linguaggio, perché attraverso il linguaggio la persona vuole comunicare una cosa precisa all'altro e che sia compreso dall'interlocutore. Una caratteristica delle norme è quella definita «procedura di ad hocing»¹¹⁴: le persone si comportano seguendo il buon senso e con regole non scritte, per esempio quando una persona giovane per gentilezza cede il posto sull'autobus ad una persona anziana.

Detto questo non dobbiamo dimenticarci che il comportamento umano è imprevedibile, è il campo dove è più difficile scrivere leggi e non sempre per ogni comportamento violato corrisponde una norma¹¹⁵. Come osservano i sociologi, infatti, il mondo sociale non può essere compreso scrivendo regole, ma i ricercatori devono scendere sul campo per studiare i comportamenti e capire le cause della violazione delle norme. Così i giovani, attraverso la socializzazione con persone che fanno già uso di droghe, si convincono che sia un comportamento adeguato, senza rendersi conto invece, che è un comportamento deviante. La socializzazione in questo contesto può portare il giovane ad intraprendere una carriera deviante¹¹⁶. Quando le norme imposte vengono infrante, l'individuo viene definito outsider.¹¹⁷ La persona che viene giudicata come deviante può non accettarlo e definire chi lo giudica un outsider. Bisogna quindi capire il ruolo che hanno i trasgressori e gli impositori delle norme. All'interno della giurisprudenza la violazione delle norme è disciplinata diversamente a seconda della gravità dell'infrazione. Un alcolista sarà giudicato diversamente rispetto ad un omicida. Tra i trasgressori ci sono persone che pensano di essere state giudicate ingiustamente. Ma cosa significa outsider? «L'outsider è il deviante rispetto alle norme di un gruppo»¹¹⁸. Cosa spinge l'uomo a deviare? La devianza dipende secondo dei modelli scientifici da due fattori principali. La persona che viola le norme sociali di un gruppo lo fa perché è considerata deviante dal gruppo e applica così l'etichettamento. Il secondo fattore si basa sul fatto che una persona con determinate caratteristiche è più portata a violare le norme. Ma questi modelli sono semplicistici e troppo basati sul senso comune. Per capire che cosa effettivamente spinge l'essere umano a deviare ricordiamo tre punti di vista diversi sull'uomo deviante. Il deviante è secondo i sociologi colui che viola le norme sociali a causa di una malattia mentale: la devianza è quindi qualcosa di patologico. Un'altra interpretazione sociologica definisce la devianza come la

111 V. Romania, *Le cornici dell'interazione*, cit., p. 187.

112 Ivi, p. 189.

113 Ivi, p. 206.

114 Ivi, p. 221.

115 V. Romania, *Le cornici dell'interazione*, cit., p. 222.

116 Ivi, p. 235.

117 H. S. Becker, *Outsiders*, saggi di sociologia della devianza, EGA editore, Torino, 1987, cit., p. 21.

118 Ivi, p. 23.

manca di obbedienza alle norme¹¹⁹. Ma questa definizione si dimentica dell'importanza che ha la società sui comportamenti umani e quindi sulla devianza. Per cui per devianza non si intende soltanto la violazione delle norme sociali da parte dell'individuo, ma esiste una correlazione tra persona deviante e società, perché i gruppi istituendo norme disciplinano gli episodi devianti, costituendo così la devianza. Questo processo avviene attraverso l'etichettamento, nel quale gli individui di un gruppo giudicano deviante una persona perché ha infranto le regole del gruppo. Quindi la devianza non può essere studiata solo basandosi sulla condotta della persona, ma bisogna tener conto anche degli elementi del gruppo, per cui un atto infatti sarà considerato deviante a seconda della reazione della gente. Per esempio ci sono comportamenti che possono essere considerati devianti da un gruppo, ma non esserlo per un altro. Anche il fattore tempo è importante, perché un atto deviante a seconda del contesto storico in cui si verifica cambia di significato, può essere tollerato o no a seconda del periodo temporale. Si può quindi dire che la devianza dipende da diversi fattori ed uno dei più importanti, oltre al contesto storico, è la relazione tra chi commette l'atto e le persone che lo giudicheranno e applicheranno le regole¹²⁰. È interesse dei gruppi far rispettare le norme sociali alle persone, anche se appartenenti ad altri gruppi. Le norme sociali non vengono applicate allo stesso modo in tutte le nazioni, perché sono comunque influenzate dalla cultura, dal contesto ambientale, politico, sociale di appartenenza. Infatti un comportamento che per un gruppo è considerato deviante non lo è per un altro. Per esempio in Italia la poligamia è un atto deviante, ma non lo è nei paesi islamici. La devianza va distinta in quattro tipologie: comportamento non percepito come deviante, comportamento pienamente deviante, comportamento percepito come deviante e comportamento segretamente deviante¹²¹. Il primo comportamento non viola la norma, mentre gli altri tre trasgrediscono le norme e sono considerati azioni devianti. Questi tipi di devianza prevedono che ci sia un'azione da parte di una persona nei confronti di una cornice sociale, con relative conseguenze. Quando si studiano i comportamenti devianti bisogna tenere conto di diversi fattori, come il vissuto del deviante e l'ambiente in cui egli vive. Generalmente si ritiene che le persone che commettono degli atti devianti siano motivati e consapevoli. Per i devianti che non sono invece intenzionati, ciò dipende dalla scarsa consapevolezza che hanno delle conseguenze, o perché vengono influenzati da altre persone. Tornando ai devianti che agiscono consapevolmente, la loro attività è stata appresa tramite la socializzazione. Il deviante all'inizio si farà guidare dagli impulsi, e per curiosità intraprenderà una carriera deviante¹²². L'individuo all'inizio avrà scarse conoscenze riguardo il comportamento deviante, conoscenze che approfondirà frequentando una sottocultura organizzata, cioè imparerà la cultura deviante interagendo con altri devianti¹²³. Per una persona entrare in un gruppo deviante organizzato, significa condividere assieme ad altri devianti la stessa cultura, gli stessi problemi, gli stessi pensieri e modi di affrontare la vita. È difficile uscire dal gruppo deviante, perché quest'ultimo porta a condividere il rifiuto di determinate norme morali, delle istituzioni e del mondo convenzionale¹²⁴. La persona che intraprende la carriera deviante assume un'identità sociale diversa rispetto a quella che aveva prima, perché sarà etichettato dalla società

119 H. S. Becker, *Outsiders*, saggi di sociologia della devianza, cit., p.27.

120 H. S. Becker, *Outsiders*, saggi di sociologia della devianza, cit., p. 33.

121 Ivi, p. 37.

122 H. S. Becker, *Outsiders*, saggi di sociologia della devianza, cit., pp. 47-48.

123 Ibidem.

124 Ivi, p. 55.

con stereotipi. Essere deviante comporta ad essere escluso dalla società, per esempio un tossicomane potrebbe perdere il posto di lavoro. Si può quindi dire che trattare una persona come deviante, produce una profezia che si autodetermina¹²⁵. La persona deviante magari non vorrebbe infrangere le norme sul posto di lavoro, ma essendo che in un'altra situazione l'ha fatto, verrà etichettata deviante anche negli altri contesti. Insomma, essere visto come deviante comporta delle conseguenze in tutti i contesti della vita, anche se non sempre la carriera del deviante verrà seguita da tutti per tutta la vita. Adesso vediamo come le norme si applicano all'interno della società. Per prima cosa occorre ricordare che le norme esistono perché vi è una fattispecie che necessita della loro applicazione. Intanto l'applicazione della norma avviene quando vi è qualcuno che la impone ad un presunto colpevole e l'infrazione viene resa pubblica, ovvero quando il fatto è denunciato da qualcuno¹²⁶, e quando l'infrazione lede l'interesse del soggetto vittima. Spesso le norme possono entrare in conflitto, specialmente nelle organizzazioni complesse, quindi l'applicazione della norma varia a seconda della struttura sociale. Visto che le norme variano da situazione a situazione e sono applicate a persone specifiche in circostanze specifiche deve esserci qualcuno che le faccia rispettare e vigili sull'applicazione: sono "gli imprenditori morali."¹²⁷ Gli imprenditori morali si distinguono in chi crea le leggi e chi le fa applicare¹²⁸. I creatori di norme vengono definiti "crociati delle riforme", perché si sentono virtuosi e hanno una missione sacra da compiere¹²⁹, nella convinzione che l'applicazione delle norme sia un bene per sé ma anche per gli altri. I "crociati" di solito appartengono a classi privilegiate, ma i loro movimenti sono sostenuti anche dalle persone comuni che non hanno per forza un incarico politico. Per esempio, un esempio di imprenditore morale è il giudice o lo psichiatra. Infatti la psichiatria è un ambito che interviene per dare un parere tecnico durante un processo dove il reato in questione è un omicidio commesso da uno psicopatico sessuale¹³⁰. I giudici, i pubblici ministeri hanno scarse conoscenze in materia e quindi chiedono l'intervento dello psichiatra per la perizia psichiatrica. Può accadere che gli imprenditori morali escano vittoriosi, quindi viene creata la legge o un insieme di leggi. Ma una crociata può essere anche senza successo, cioè la legge non nasce oppure nasce ma non serve più perché il problema per cui aveva portato alla creazione della legge scompare. Sono pochi coloro che riescono ad applicare e far rispettare la legge. Quelli che ci riescono creano un nuovo gruppo di outsiders, perché ci saranno coloro che rispetteranno la legge, ma anche coloro che non lo faranno. Chi crea la legge e chi la fa rispettare crea anche la categoria degli outsiders, dei devianti. Detto questo, la riuscita della crociata porta alla creazione di nuove leggi. Con le nuove leggi si stabiliscono organizzazioni e funzionari nuovi e la crociata si istituzionalizza. Per esempio nascono i partiti politici¹³¹.

Cittadino, Stato e legge: un rapporto conflittuale

Coloro che poi dovranno far rispettare le leggi saranno gli esponenti delle forze dell'ordine, ad esempio la polizia. Vediamo adesso in che modo lo fanno. Intanto, il poliziotto è preoccupato per come nella pratica si possa far rispettare

125 Ivi, p. 50.

126 H. S. Becker, *Outsiders*, saggi di sociologia della devianza, cit., p. 127.

127 Ivi, p. 139.

128 Ivi, p. Ibidem. 150.

129 H. S. Becker, *Outsiders*, saggi di sociologia della devianza, cit., p. 153.

130

131 H. S. Becker, *Outsiders*, saggi di sociologia della devianza, cit., p. 158.

la legge, e incontra diversi problemi durante l'attività lavorativa. Per prima cosa deve dimostrare che le leggi esistono di conseguenza a delle infrazioni. Seconda cosa il poliziotto ha difficoltà ha credere che un trasgressore possa correggersi¹³². I funzionari dell'ordine hanno un'idea negativa nei confronti dei trasgressori perché sono sempre in contatto con gli outsiders, e sempre più convinti che la natura umana sia deviante. L'attività del funzionario è quella di farsi rispettare dalle persone di cui si occupa, quindi questo significa che una persona venga etichettata come deviante, non perché ha violato la legge ma ha mancato di rispetto agli esecutori della legge¹³³. Infine i tutori dell'ordine possono avere dei problemi con chi crea le leggi anche perché chi fa le leggi non si pone il problema di come effettivamente verranno applicate, ma soltanto del contenuto della legge. Prima che una persona sia etichettata come deviante o prima che qualsiasi persona sia considerata un outsider una persona deve aver stabilito la norma. Insomma, la devianza possiamo dire che è il prodotto di un'iniziativa, senza questa iniziativa destinata a creare norme, la devianza che consiste nell'infrangere non potrebbe esistere¹³⁴. Tali contraddizioni nel rapporto tra il cittadino, i tutori della legge e la legge stessa sono state indagate da De André nel suo disco più politico, Storia di un impiegato, registrato e pubblicato nel 1973 con la collaborazione ai testi di Giuseppe Bentivoglio. La storia narrata attraverso le nove tracce è quella di un trentenne tranquillamente inserito nella società, con un lavoro sicuro e una relazione stabile, che a cinque anni di distanza si pente di non aver preso parte al movimento del Sessantotto. Prova così, tardivamente, a compiere un salto di qualità politico, attraverso il goffo tentativo di un attentato dinamitardo, che non fa altro che aprirgli le porte del carcere. Qui è ambientata Nella mia ora di libertà, in cui è descritta una rivolta dei detenuti nei confronti dei secondini, probabilmente. Sull'onda delle tante che avvennero in Italia in quegli anni, a partire dal 1969: «Di respirare la stessa aria dei secondini non ci va / e abbiamo deciso di imprigionarli durante l'ora di libertà». Il conflitto con la legge, che qui è identificata con un potere crudele («Non esistono poteri buoni», afferma ancora la canzone) è nei versi «Ci hanno insegnato la meraviglia / verso la gente che ruba il pane / Ora sappiamo che è un delitto / il non rubare quando si ha fame». La devianza ha sempre interessato i sociologi, che hanno sviluppato diverse teorie a riguardo. L'approccio naturalistico ha studiato la relazione tra le persone accusate di commettere infrazioni e coloro che li accusano¹³⁵. Secondo la teoria interazionista, per capire cosa spinge l'individuo a deviare dobbiamo vedere la devianza come azione collettiva. Infatti le persone agiscono assieme, ogni persona cerca di agire come gli altri per mezzo di un accordo collettivo. Per esempio lo sciopero porta le persone ad agire collettivamente. Per mezzo dell'aggiustamento e adattamento le persone osservano come agiscono gli altri e si comportano come loro. Per mezzo della comunicazione faccia a faccia le persone possono commettere anche atti devianti. Ma gli atti devianti hanno luogo nel tempo e nello spazio: un'azione può essere deviante in un dato periodo di tempo ma non in un altro. Infatti l'azione può essere considerata deviante perché esiste la norma, ma se l'atto è stato commesso prima dell'esistenza della norma non è considerato deviante. Insomma, perché esista un atto deviante, devono esistere la norma e l'infrazione della legge. Quando si studiano i comportamenti devianti bisogna osservare chi infrange la legge, chi la crea e chi la segue. Per concludere, la

132 Ivi, p. 159.

133 H. S. Becker, Outsiders, saggi di sociologia della devianza, cit., p. 160.

134 Ivi, p. 164

135 H. S. Becker, Outsiders, saggi di sociologia della devianza, cit., p. 176.

devianza è correlata alle leggi. Ci saranno persone che violeranno la legge perché non riescono razionalmente a trattenere gli impulsi. Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, ogni persona anche solo con la fantasia trasgredisce le regole, ma se non agisce non è deviante. La devianza è un'etichetta che viene data dalla società alle persone che trasgrediscono le regole. Come abbiamo visto precedentemente, l'uomo non nasce deviante, ma lo diventa per mezzo dell'interazioni. Le persone imparano dagli altri ad essere devianti. La devianza è correlata alla marginalità, perché la condizione di emarginato può spingere l'uomo a violare le regole. Infatti l'emarginato non si sente accettato dalla società, è privo di risorse economiche, ed può essere una persona fragile e venga coinvolta in condotte illegali. Un emarginato che non lavora, che vive in condizioni di precarietà anche solo per mangiare qualcosa, commette un furto per la sopravvivenza. Questo lo porta ad essere etichettato come "deviante" dalla società e probabilmente sarà stigmatizzato per tutta la sua vita. Nella società molti arrivano a violare la legge, ma gli emarginati oltre ad avere già un'identità stigmatizzante per la loro condizione, ne subiranno un'altra se per motivi legati alla povertà, alla disperazione, alla ingenuità o desiderio di trovare denaro con mezzi più "facili" si troveranno a dover scontare la pena tra le mura del carcere. Infatti uno dei problemi dell'emarginazione è anche quello di agire illegalmente. In certe situazioni la disperazione, l'emarginazione porta a commettere atti devianti. Non potendosi permettere economicamente una difesa legale di sufficiente qualità, si trovano anche per pochi mesi a dover vivere l'esperienza del carcere. Si può concludere dicendo che la devianza è frutto dell'interazione, della condizione di vita, del vissuto della persona. Una persona deviante 76 però non lo sarà per sempre, perché tutti hanno la possibilità di cambiare e di migliorarsi. Ed ecco che, proprio in relazione a queste possibilità di riscatto, entra in gioco la musica come una delle possibili strade da percorrere. Una delle ragioni per cui la musica può aiutare a uscire dalla marginalità è, come abbiamo visto, la capacità della musica di creare identità condivise, fin dall'attività più basilare, cioè l'ascolto, attraverso l'identificazione in un artista, in una canzone. La musicoterapia contemporanea, d'altronde, già da alcuni decenni si affida all'utilizzo di canzoni note («Erroneamente considerate come un'arte minore»¹³⁶) per stimolare le emozioni di coloro che si sottopongono a terapia. Ma anche senza addentrarci nel campo affascinante ma complesso della musicoterapia, esiste anche la possibilità di usare la parte poetica della musica come strumento per la psicoterapia, come vedremo nel capitolo successivo. L'industrializzazione della musica, e la sua conseguente diffusione capillare, fanno sì che rispetto ad altre forme d'arte questa sia accessibile a tutti indipendentemente dalla condizione sociale, almeno nelle sue forme meno specialistiche. Ne consegue che l'emarginato possa trovare nella fruizione della musica un segnale di vicinanza che altrimenti la società non sembrerebbe dargli. Oltre al fatto di non sentirsi escluso dall'insieme universale degli ascoltatori di musica, il segnale positivo arriva quando una certa produzione musicale sembra parlare proprio degli emarginati, e quindi agli emarginati. L'esempio che abbiamo voluto considerare in questo senso, pur non essendo naturalmente l'unico esistente al mondo, è quello di Fabrizio De André, non a caso definito "il cantante degli ultimi": come vedremo più nel dettaglio nei capitoli successivi, la sua poetica è stata una delle più accurate nel trattare il tema della marginalità in rapporto alla società contemporanea: un'autenticità che gli è valsa la riconoscenza proprio degli "ultimi". Al di là della fruizione individuale o di gruppo, che è una caratteristica comune a tutte le arti, la musica ha però un grande potenziale nella possibilità

136 P. Cattaneo, *Canzone come esperienza relazionale, educativa, terapeutica*. Ricordi Leggera, Milano, 2009, p. 51.

di essere eseguita e creata collettivamente. Ed essendo il "fare musica" un'attività potenzialmente totalizzante, ecco che questo può essere utilizzato per distogliere i soggetti emarginati e devianti dalla loro condizione. Lo vedremo nel prossimo capitolo, attraverso il progetto "El Sistema Abreu" del musicista Josè Antonio Abreu, grazie al quale sono stati recuperati dalla strada molti giovani devianti (facevano uso di droghe, spacciavano droga, facevano parte di gruppo di gang giovanili) e per mezzo della musica ne sono usciti.

www.theorein.it – maggio 2021